Con la partecipazione di Breznev

Mosca: il governo discute il piano e il bilancio statale per il '75

Mobilitazione di tutte le forze del paese per realizzare gli obiettivi del piano quinquennale che scade l'anno prossimo — Grande rilievo all'aumento del benessere

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

Il consiglio dei ministri dell'URSS, con la partecipazione del segretario generale del PCUS, Breznev, ha discusso per due giorni i progetti del piano economico e del bilancio statale per il 1975. L'annuncio è stato dato ieri sera dalla Tass la quale ha aggiunto che Breznev «ha pronunciato un importante discorso nel quale ha esposto una profonda analisi dell'adempimento dei principali indici del piano di sviluppo dell'economia nazionale per il periodo dal 1971 al 1975 ed ha indicato i compiti da realizzare per condurre a buon fine il piano quinquennale».

Il presidente del consiglio dei ministri, Kossighin, afferma ancora l'agenzia sovietica, concludendo la riunione «ha fatto il bilancio del dibattito e si è occupato di diversi problemi importanti dello sviluppo dell'economia nazionale, sottolineando particolarmente la grande importanza dei compiti posti nel discorso di Breznev».

L'annuncio della avvenuta riunione è un fatto abbastanza insolito nella prassi sovietica. Esso sembra esprimere la volontà di mobilitare per tempo tutte le forze del paese in vista della realizzazione degli obiettivi posti dal piano quinquennale che scade appunto con il 1975. Non a caso alla riunione hanno partecipato, oltre ai membri del governo centrale, anche i presidenti dei consigli dei ministri delle quindici repubbliche federate che compongono l'Unione Sovietica.

Sul contenuto e le conclusioni del dibattito, la Tass non fornisce dettagli. Essa si limita ad affermare che «l'economia nazionale dell'URSS si sviluppa conseguentemente in virtù della politica elaborata dal XXIV congresso del PCUS» e che «durante il periodo trascorso del quinquennio importanti successi sono stati ottenuti nello sviluppo economico del paese».

Dopo aver dichiarato che «il livello di vita del popolo si eleva costantemente» e che «nel paese si costruiscono su vasta scala case di abitazione, scuole, ospedali, impianti di servizio per la popolazione», il comunicato così prosegue: «Breznev si è occupato dello sviluppo della agricoltura ed ha sottolineato che è indispensabile ampliare le costruzioni di case e realizzare altre iniziative sociali».

L'accento, come si vede, viene posto sui problemi del progresso del benessere individuale e sociale del popolo sovietico, che era uno degli elementi cardini del progetto dell'attuale piano quinquennale e che nel 1972, a causa della cattiva annata agricola, aveva subito un certo rallentamento.

Probabilmente qualcosa di più si saprà nei prossimi giorni se, come già è avvenuto altre volte per le riunioni del Comitato centrale del PCUS, la *Pravda*, sotto forma di editoriale, pubblicherà una sintesi dei punti salienti del discorso di Breznev e la sostanza delle decisioni adottate.

Per quanto riguarda l'annata agricola in corso, i giornali di stamane annunciano che al 30 settembre, il raccolto dei cereali e delle leguminose, escluso il granoturco, era stato condotto a termine su 111,7 milioni di ettari, cioè sul 92 per cento della terra seminata.

Cifre sull'ammontare del raccolto, non vengono ancora indicate. Lo stesso Breznev, in un discorso di un mese fa circa, aveva comunque detto di pensare che «il raccolto dei cereali e di altre colture nell'URSS non sarà cattivo».

Romolo Caccavale

Intervista con il compagno Andreas Ziartides

Tre proposte per risolvere il grave problema di Cipro

1) allontanare tutte le forze militari straniere; 2) far tornare a casa e al lavoro tutti i profughi; 3) rispettare l'indipendenza, la sovranità e l'integrità dell'isola

TERREMOTO IN PERU' Un violento terremoto ha colpito la zona centrale e meridionale del Perù provocando danni e molto panico. Le vittime sono 21, mentre i feriti sono circa 300 dei quali 210 nella sola capitale. Oltre ai crolli causati dal sisma, anche il panico ha provocato morti. Persone che viaggiavano a grande velocità in auto, per recarsi alle loro abitazioni, hanno provocato vittime tra coloro che attraversavano le strade. Questa sera camion dell'esercito percorrevano le strade di Lima e di El Callao allo scopo di portare assistenza. Gli elicotteri continuavano a effettuare viaggi in varie zone della città e del vicino porto di El Callao per scoprire nuovi casi di emergenza. NELLA FOTO: i resti di un edificio dopo il terremoto.

La tragedia di Cipro, poco più di due mesi dopo l'intervento militare turco del 20 luglio, con particolare riferimento al dramma umano dei profughi, dei disoccupati e dei lavoratori è stato il tema di una intervista rilasciataci dal compagno Andreas Ziartidis, segretario generale della Federazione pancipriota del lavoro (PEO), membro dello ufficio politico del Partito progressista del popolo lavoratore (AKEL) e deputato al parlamento. Ziartidis è stato in Italia con una missione governativa cipriota della quale ha fatto parte anche Leandros Zacharlades, deputato al parlamento per il Partito unificato (cui appartiene anche il presidente Clerides). Zacharlades ha presenziato all'intervista e l'ha interamente approvata.

D. *Come si presenta la situazione a Cipro circa tre mesi dopo l'occupazione turca di una parte dell'isola?*

R. Innanzitutto voglio rilevare che *l'Unità* ha sempre appoggiato e sostenuto la nostra battaglia per la sovranità e l'integrità territoriale di Cipro. Per questo noi vi ringraziamo ed esprimiamo la certezza che il vostro giornale continuerà a prestarci sostegno, particolarmente in questo momento che vede Cipro attraversare uno dei momenti più difficili, delicati e tragici della sua storia. In questo momento Cipro subisce una pesante invasione turca. Quarantamila soldati di Ankara con 400 carri armati, mezzi blindati, artiglieria pesante ed elicotteri già occupano il 40 per cento del territorio. Questa parte di territorio nazionale, secondo un calcolo approssimato per difetto fornisce l'80 per cento della produzione agricola. Nelle stesse zone sono la maggior parte delle miniere, e le località turisticamente più attraenti.

D. *Come si presenta il problema umano più grave originato dall'occupazione, intendiamo il problema dei profughi?*

R. I profughi dai territori occupati sono 220.000. L'occupazione ha imposto un prezzo assai pesante alla popolazione civile e ai suoi averi. Vi sono stati assassini, violenze, saccheggi. Le popolazioni sono state sradicate e costrette ad abbandonare le terre e il lavoro. La maggioranza vive sotto gli alberi o in qualche improvvisato campeggio, senza che le minime condizioni igieniche possano essere assicurate.

D. *Quale è l'entità del dramma della disoccupazione?*

R. Il dramma della disoccupazione deriva direttamente da quello della fuga in massa della popolazione dai territori occupati. L'economia ha subito un'intera paralisi. Il 40 per cento dei lavoratori dipendenti sono completamente senza lavoro, e la maggior parte dei rimanenti sono sotto-occupati.

D. *Quali sono le vostre principali proposte per l'immediato futuro al fine di riportare la pace nell'isola e nella zona?*

R. Attorno alle nostre proposte noi chiediamo appunto l'appoggio dell'*Unità* e dei democratici italiani. Esse sono innanzitutto l'allontanamento dall'isola di tutte le forze militari straniere, greche e turche; sottolineo: greche e turche; la possibilità di rientrare nelle rispettive case e di riprendere le rispettive occupazioni per tutti i profughi greci e turchi; anche qui sottolineo: greci e turchi; infine noi chiediamo il rispetto dell'indipendenza, della sovranità e della integrità del nostro paese.

D. *Circa i diritti della minoranza turco-cipriota, cosa proponete?*

R. Noi riconosciamo che la minoranza turca ha dei diritti a Cipro, e non vorremmo mai che tali diritti venissero misconosciuti o violati. Ma questi diritti non possono annullare quelli della maggioranza greco cipriota. Noi crediamo che, con intese e reciproche concessioni, si possa tranquillamente trovare la soluzione.

D. *Dopo quest'ultima guerra, quale è lo stato dei rapporti umani tra i due gruppi etnici della popolazione cipriota?*

R. Per secoli a Cipro greci e turchi sono vissuti in pace. Nemmeno quando ci fu la guerra fra la Grecia e la Turchia i rapporti tra le due comunità dell'isola furono disturbati. Senza interventi dall'esterno, le due comunità sono sempre andate d'accordo. Nella tragedia cipriota noi attribuiamo un ruolo nefasto agli intrighi degli imperialisti e soprattutto al ruolo della CIA. Quanto ai rapporti nelle organizzazioni democratiche posso dire che i sindacati turco-ciprioti, anche nei momenti più difficili, hanno continuato a condurre unitariamente le vertenze di lavoro.

D. *Qual è attualmente la consistenza dell'EOKA-B e delle altre forze oltranziste greco-cipriote?*

R. Gli oltranzisti sono completamente isolati. Per il momento posseggono ancora un certo quantitativo di armi leggere, ma tale quantitativo cala ogni giorno che passa grazie alle misure che adotta il governo, tendenti a una graduale eliminazione del fenomeno senza spargimenti di sangue. Tuttavia dobbiamo sempre essere vigili, perché la CIA continua a lavorare. E voi sapete che l'organizzazione spionistica americana ha sempre mirato a distruggere «la ferrea neutralità di Makarios».

D. *Circa il destino di Makarios, cosa si può dire?*

R. Tutte le forze democratiche dell'isola auspicano il suo ritorno. Per noi è solo questione di tempo.

Angelo Matacchiera

Interrogativi sulla crisi della politica agricola della CEE

Bonn avrebbe imposto a Parigi un orientamento più atlantico

Sarebbe stato questo uno degli scopi del «veto» (poi «rientrato») della RFT - Il compromesso raggiunto ha comunque soltanto rinviato gli effetti più dirompenti del contrasto - Debole l'atteggiamento dell'Italia

Nostro servizio

LUSSEMBURGO, 3

La crisi della politica agricola CEE — aperta ufficialmente dal veto del governo Schmidt sugli accordi del Consiglio comunitario del 20 settembre — non è stata superata dal compromesso intervenuto ieri fra i 18 ministri degli esteri e della agricoltura della comunità, ma se ne sono solo rinviati gli effetti più dirompenti. L'accordo del 20 settembre entrerà in vigore agli inizi della prossima settimana, come era stato richiesto dal governo francese e dagli altri partners della RFT; Bonn, in contropartita del suo gesto clamoroso e senza precedenti, ha apparentemente ottenuto solo una serie di impegni generici, ben lontani dal «dictat» inizialmente imposti.

L'aumento del 5% dei prezzi «garantiti» ai produttori, che sarà applicato dal 7 ottobre, verrà «preso in considerazione» dal momento della fissazione dei prezzi per la prossima campagna agricola, fra meno di quattro mesi. Ma «tenerne conto» è ben altra cosa di «sottrarre» così come voleva inizialmente la Germania occidentale.

Gli Stati membri «rispetteranno» con rigore i trattati nel concedere gli aiuti nazionali. Questi, quindi, non vengono vietati neppure per il futuro, tanto meno vengono «smantellati» gli aiuti già concessi, come Bonn aveva richiesto. La revisione della politica agricola comunitaria, la più importante fra le richieste di Schmidt, ha subito anch'essa un processo di annacquamento e significativi rinvii. Tutto è stato per ora ridotto a un «bilancio», senza altri utili, che sarà presentato dalla Commissione esecutiva CEE entro il primo marzo.

La data limite prescelta per questo «bilancio» è anch'essa significativa: esso verrà infatti discusso separatamente e successivamente alla fissazione dei prezzi agricoli per la prossima campagna; ciò significa che qualsiasi ipotesi di riforma potrà essere presa in considerazione solo dopo che le procedure e i contenuti tradizionali della politica agricola CEE verranno confermati ancora per un anno.

E' apparso inoltre chiaramente che ognuno interpreta il significato di questo «bilancio» a suo modo: i francesi — maggiori «beneficiari» della politica agricola CEE — sono sicuri che il consuntivo dimostrerà la validità dell'Europa «verde» e hanno più volte ribadito che, comunque, esso non potrà costituire l'occasione per una revisione dei principii fondamentali; altri governi, quello britannico e quello tedesco in particolare, sembrano ben decisi, su basi diverse, a modificare i meccanismi finanziari e di gestione della politica agricola della CEE.

La giornata di ieri è quindi stata una giornata di rattoppi: i «9» non hanno avuto il coraggio di affondare il bisturi nel corpo canceroso del maggiore «pilastro» europeo. L'intervento chirurgico è stato rinviato ancora una volta opponendosi a quanti lo chiedevano a viva voce e subito. Fra questi vi sarebbe dovuto essere il rappresentante del governo italiano, poiché il nostro paese è certamente tra quelli più danneggiati dall'attuale organizzazione europea dell'agricoltura. Invece il ministro Bisaglia ha assunto ieri una posizione di «attesa». Ha difeso il tradizionale meccanismo di sostegno dei prezzi, definendolo «insostituibile», e si è limitato ad auspicare genericamente degli strumenti integrativi, politica delle strutture e interventi diretti sui redditi degli agricoltori.

Dopo il consiglio di ieri, il maggior quesito che ci si pone resta il comportamento della Germania federale: perché Bonn si è «esposta» con mezzi così drastici per poi ripiegare su un accomodamento meramente formale? Le possibili risposte sono molte e tutte abbastanza inquietanti. Da un lato ha senz'altro giocato sulla «flessibilità» di Schmidt l'ampiezza delle reazioni, interne e internazionali, sollevate dall'atteggiamento del suo governo. Ma vi sono ancora altre ipotesi che circolano negli ambienti comunitari. Secondo alcuni, la RDT ha ottenuto qualcosa di ben più sostanzioso, sul piano politico generale, di quanto appaia dalla risoluzione di ieri sera. Bonn sarebbe riuscita, mediante il ricatto agricolo, a indurre il governo francese a una maggiore «attenzione» alle esigenze del suo atlantismo. Non a caso, si dice, l'atteggiamento di Sauvagnargues e di Fourcade in occasione del recente incontro dei «5» a New York, è stato vicino alle tesi americane più di quanto non lo fosse stato mai in passato. Di questo incontro si è parlato anche qui a Lussemburgo ieri sera. In una pausa del consiglio, Sauvagnargues ha riferito ai suoi colleghi il contenuto delle discussioni di New York. Su questa relazione e sul breve dibattito che ne è seguito vige tuttora la più stretta consegna del silenzio.

Paolo Forcellini

Per sindacati e Alleanza carente l'accordo CEE

Commentando l'accordo raggiunto a Lussemburgo in merito alla riconferma dell'aumento dei prezzi agricoli, i sindacati dei contadini aderenti alla Federazione CGIL-CISL-UIL hanno fatto notare che «tale accordo, in se stesso, non rappresenta vantaggi di rilievo per le aziende coltivatrici italiane. Ciò, non solo perché un aumento del 5% non corrisponde che in minima parte al galoppante incremento dei costi, ma soprattutto perché il problema dell'agricoltura italiana non è tanto di sostenere artificiosamente i prezzi, quanto di rafforzare il potere contrattuale dei coltivatori sul mercato, di ristrutturare le aziende su dimensioni economiche e tecnologiche più valide ed infine di contenere con rigorosi interventi i costi di produzione».

«Ecco perché — prosegue la nota dei sindacati agricoli — occorre procedere alla graduale riforma della politica agricola comunitaria destinando al miglioramento strutturale, agli aiuti alle cooperative ed associazioni di produttori, al credito di esercizio ed alle integrazioni di reddito, gran parte dei mezzi ora sperperati come integrazioni di prezzo, ed altri sostegni artificiosi. Occorre inoltre, al livello nazionale comunitario, finanziare subito i piani di irrigazione e di forestazione e mettere in cantiere la politica regionale di sviluppo agro industriale».

L'impegno a rivedere globalmente la politica agraria comunitaria, considerata implicitamente superata, è l'elemento di maggior rilievo della conclusione della riunione straordinaria dei ministri degli esteri e della agricoltura dei 9 paesi del MEC. Questo in sintesi il giudizio che esprime in un comunicato l'Alleanza nazionale dei contadini dopo le decisioni assunte a Lussemburgo.

Nella sostanza sull'accordo che era stato raggiunto il 20 settembre scorso con l'aumento del 5 per cento sui prezzi dei prodotti agricoli e alcuni interventi del FEOGA per contributi agli allevatori fino a 10 capi di bestiame e un aumento nella distillazione dei vini, l'Alleanza non può che ribadire il giudizio già espresso di completa insoddisfazione. Per ciò l'Alleanza conferma la sua posizione di netta critica nei confronti della continuazione di una politica di aumento indifferenziato per paesi e per settore dei prezzi dei prodotti agricoli che, non accompagnata da una politica di intervento sulle strutture e sul soverchiante aumento dei costi di produzione, conseguente al crescente rincaro dei mezzi tecnici, si traduce in una beffa nei confronti dei coltivatori di tutta la comunità.

Dopo aver precisato che la Alleanza formulerà nel corso dei lavori del consiglio generale un «programma di rinnovamento agricolo», l'organizzazione democratica dei coltivatori nel suo comunicato precisa che una nuova proposta politica nel settore agricolo si impone tanto più oggi che alcuni paesi si preparano ai nuovi incontri comunitari non certo per riparare ad errori e a colmare dislivelli di reddito delle condizioni di vita dei lavoratori fra i singoli paesi stessi ma con accentuati propositi di far prevalere interessi nazionali su quelli comunitari.

In tal senso, secondo l'Alleanza, è apprezzabile la dichiarazione del ministro dell'Agricoltura Bisaglia che sostiene la necessità di istituire uno «strumento-ponte» nell'attesa che vengano realizzate le necessarie trasformazioni strutturali, basate soprattutto sull'integrazione dei redditi. Questa posizione più volte ribadita dall'Alleanza, se considerata integrativa di una politica di rilancio e di ristrutturazione dell'agricoltura, può senza dubbio aiutare la ripresa sia nelle zone disagiate e quindi avere una finalità sociale.

150 milioni di dollari CEE al «Terzo Mondo»

(p. f.) — La Comunità europea ha deciso lo stanziamento immediato di un primo aiuto di 150 milioni di dollari ai paesi del «Terzo Mondo» maggiormente colpiti dall'aumento dei costi energetici e delle materie prime. La decisione odierna, rinviata più volte nei mesi scorsi, è stata resa possibile in seguito al venir meno dell'opposizione di Repubblica federale tedesca e Francia, che, con accenti diversi, sostenevano che tale misura non si sarebbe dovuta prendere se non quando gli impegni di altri paesi «donatori» (Usa, paesi produttori di petrolio, altri paesi industrializzati), fossero stati esattamente accertati. In realtà, la recente riunione di New York del 27 settembre fra i paesi potenziali donatori non aveva chiarito del tutto la posizione degli altri gruppi di paesi. In particolare gli Stati Uniti si erano rifiutati di prendere decisioni definitive di aiuto al «Terzo Mondo». I paesi arabi produttori di petrolio avevano però già stanziato oltre un miliardo di dollari, mentre altri paesi industrializzati ne avevano accordati circa 350 milioni. Dei 150 milioni di aiuti decisi oggi dalla Comunità, 30 verranno versati su un fondo speciale dell'ONU appositamente creato a questo scopo, mentre 120 verranno destinati ai paesi del «Terzo Mondo» mediante aiuti diretti della Comunità, su proposte che la Commissione esecutiva farà nelle prossime settimane. In gennaio la Comunità prenderà in esame la possibilità di stanziare altri 350 milioni, sempre a condizione che gli altri paesi donatori assumano corrispondenti, adeguati impegni.

- Con la nuova legislazione scolastica su un terreno di lotta più avanzata
- Per un vasto movimento popolare e democratico in una pluralità di forze politiche, culturali e sociali

RIFORMA DELLA SCUOLA

offre un abbonamento speciale (lire 3.000) a quattro fascicoli dedicati all'attuazione delle nuove norme in vigore nel prossimo anno scolastico

SETTEMBRE n. 8-9: Gli organi di governo della scuola (in supplemento i decreti delegati)

OTTOBRE n. 10: Il distretto scolastico e gli altri organi territoriali

NOVEMBRE n. 11: Lo stato giuridico del personale insegnante e non-insegnante

DICEMBRE n. 12: Sperimentazione e aggiornamento

Da ottobre l'inserto didattico

PRATICA EDUCATIVA

dedicherà particolare attenzione ai temi della sperimentazione e dell'aggiornamento alla luce della nuova normativa.

Versamento su c/c postale n. 1/43461 intestato a SGRA (Società Gestione Riviste Associate), Via dei Frentani, 4 - 00185 ROMA

Emigrazione

Il diritto allo studio dei figli degli emigrati

Le precise richieste dei parlamentari del PCI per la scuola all'estero

La questione del personale scolastico non di ruolo

Sembra essersi risolta positivamente, anche se con grave ritardo, la vicenda dei decreti delegati sulla scuola; ma è rimasto sul terreno, dopo la controversia tra governo e Corte dei conti, il decreto sugli insegnanti comandati presso le nostre istituzioni scolastiche all'estero. La cosa grave è che sin nell'impostazione originaria della elaborazione dei decreti delegati il governo non ha voluto cogliere l'occasione che gli veniva offerta per voltare pagina e per avviare una politica di sviluppo democratico delle scuole per gli emigranti. E' noto attraverso questa rubrica, e non solo attraverso essa, quanto sia paurosa e indecorosa la situazione scolastica dei figli degli emigrati, troppe volte oggettivamente impossibilitati a compiere anche l'istruzione di base. E' altresì noto quanto sia vivo lo sdegno per una tale situazione nelle comunità italiane all'estero; questo sdegno troverà certamente una forte eco nella prossima Conferenza nazionale sulla emigrazione.

D'altronde non c'è da piangere per la caduta del decreto, data la sua impostazione riduttiva, poiché esso riguardava solo la ristretta fascia degli insegnanti di ruolo (che costituiscono il 10% del personale che lavora nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero) con un taglio prevalentemente logistico (rimborsi per gli alloggi e i viaggi ecc.). La questione verrà risolta attraverso la registrazione con riserva o verrà trattata prossimamente con una legge ordinaria che il governo ha dichiarato di voler presentare al Parlamento, e che dovrà a nostro avviso essere discussa contestualmente al disegno di legge 2800 già presentato nel febbraio scorso, che riguarda il personale scolastico non di ruolo in servizio all'estero. Questo disegno di legge dovrà essere profondamente modificato perché non dà a questo personale la dovuta stabilità d'impiego, lo sottopone a valutazioni e a un regime disciplinare arcaico e autoritario, lo colloca a un livello di diritti democratici e sindacali nettamente inferiori a quello degli altri lavoratori della scuola, poco o nulla prevede per il superamento del precariato, per la qualificazione e l'aggiornamento di questo personale che sostiene in condizioni economiche e giuridiche inique, il peso prevalente dell'istruzione dei nostri emigranti. Nella discussione che avremo in Parlamento e che noi energicamente sollecitiamo, ci batteremo per questi obiettivi:

1) assunzione della competenza primaria sulle scuole italiane all'estero da parte del ministero della Pubblica Istruzione, poiché è assurdo che esso deleghi alle autorità diplomatiche e consolari, spesso non competenti, compiti che sono suoi e che riguardano cinque milioni di cittadini viventi all'estero, che hanno gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini;

2) una ferma azione del governo italiano sui governi dei Paesi che ospitano i nostri lavoratori, e innanzitutto sui governi della Comunità Europea, perché nelle istituzioni scolastiche di questi Paesi, frequentate dai figli dei nostri emigranti, attraverso modifiche concordate sia resa effettiva e non astratta la possibilità di proficua frequenza per i nostri emigranti, oggi nella generalità dei casi gravemente emarginati;

3) un piano organico di intervento sulle scuole italiane all'estero e sui corsi di cultura italiana, aperti a quanti, per una prospettiva di rientro in patria o comunque per altre esigenze, vogliono sviluppare la conoscenza culturale, sociale e professionale della realtà del nostro Paese. In questo settore è urgente un'azione di riequilibrio con l'intervento in prima persona dello Stato, superando gradualmente l'attuale delega a tutte quelle iniziative privatistiche, assistenziali ed ecclesiastiche che attualmente gestiscono quasi tutto questo settore, con pubblici sussidi;

4) il superamento dell'attuale squilibrio numerico e di trattamento giuridico ed economico tra personale di ruolo e personale precario; si può pensare all'istituzione di corsi di aggiornamento e di qualificazione con valore abilitante che collochi in una situazione di stabilità d'impiego il personale precario che da tanti anni presta la sua opera con grande abnegazione e con pari incertezza di prospettive;

5) l'estensione, con gli opportuni adattamenti, delle norme di partecipazione democratica introdotte in Italia attraverso il nuovo stato giuridico, in modo da legare alla vita delle istituzioni scolastiche italiane all'estero e di quelle straniere fraquentate da alunni italiani, le famiglie e le organizzazioni democratiche operanti nell'emigrazione che hanno dato prova di acuta sensibilità per i problemi della scuola.

Su questi punti e su tutta la tematica qui accennata invitiamo in particolare i nostri emigranti e gli insegnanti italiani all'estero a darci un contributo di testimonianze, di idee e di proposte, scrivendo al gruppo parlamentare comunista della Camera dei deputati.

MARINO RAICICH
(Responsabile del Gruppo comunista della Camera per i problemi della scuola)

Successi nella sottoscrizione per l'«Unità»

Le nostre organizzazioni che all'estero operano tra i lavoratori migranti, proseguono anche per tutto il mese di ottobre le iniziative e il lavoro per la realizzazione delle feste dell'«Unità» e la sottoscrizione. Questo avviene, come l'anno scorso, in considerazione della stasi estiva dovuta ai rientri per le vacanze. Poichè quest'anno le nostre federazioni all'estero si sono date obiettivi sensibilmente maggiori di quelli dello scorso anno (più 60% circa), i risultati complessivi ottenuti fino ad oggi già «superano» del 20% quelli realizzati al 31 ottobre 1973. La situazione attuale è la seguente:

ZURIGO	L. 7.500.000
GINEVRA	L. 1.812.000
BELGIO	L. 5.910.000
LUSSEMBURGO	L. 2.000.000
COLONIA	L. 3.070.000
STOCCARDA	L. 3.360.000
AUSTRALIA	L. 2.000.000
GRAN BRETAGNA	L. 620.000

In preparazione della Conferenza nazionale

L'assemblea di Montreal

Quale deve essere la funzione delle associazioni degli emigrati - Il miglioramento della rete consolare

Le responsabilità dei vari governi democristiani, non solo per la mancata soluzione dei molteplici problemi degli emigrati italiani nei vari Paesi del mondo, ma anche per la mancanza sia pure di un embrione di politica della emigrazione sono emerse ancora una volta con forza dalla riunione dei consultori dei Paesi anglosassoni extraeuropei, allargata a rappresentanti delle associazioni e delle organizzazioni politiche e sindacali, svoltasi a Montreal, in Canada, la settimana scorsa, in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Questa riunione, come l'altra svoltasi nei giorni immediatamente precedenti a Toronto sui problemi specifici del Canada, è stata presieduta dall'on. Granelli, sottosegretario per l'Emigrazione.

Estremamente significativa la presenza a Montreal degli esponenti delle organizzazioni FILEF e INCA-CGIL canadesi, australiane e statunitensi, quali unici rappresentanti diretti dei lavoratori delle aree interessate. E' attraverso le loro voci (per la FILEF: Giuliani e Fortunato di Toronto, Bronzati di Montreal e Salemi dell'Australia; per l'INCA-CGIL: De Feo per il Canada e Oliva per l'Australia) che sono emersi i dati più interessanti sulla scarsità di tutela dei lavoratori italiani all'estero in materia di assistenza e previdenza sociale, sulla assoluta inadeguatezza quantitativa e qualitativa della scuola italiana all'estero, sulla necessità di strutture che assicurino la partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita politica.

Sul tema della partecipazione alla vita politica e sindacale dei Paesi ospiti e a quella italiana, anche per quanto si riferisce alla funzione cui devono assolvere nell'emigrazione le associazioni degli emigrati e, in rapporto al contributo che queste possono dare all'elevamento culturale e sociale dei lavoratori emigrati, ad una migliore funzionalità della rete consolare italiana, hanno parlato fra gli altri il compagno Giuliano Pajetta, in rappresentanza del PCI, e il compagno Enrico Vercellino della CGIL.

Con questa assemblea si può dire che la ricerca dei temi e dei problemi che dovranno stare al centro della Conferenza nazionale (si attende la precisazione della data di convocazione che dovrà essere comunque entro l'anno) e per la cui soluzione la Conferenza dovrà creare la base strumentale legislativa, è giunta a buon punto. Va detto semmai che avrebbe potuto permettersi una maggiore partecipazione della base alle riunioni preparatorie e che, ciò che di base si è avuto, lo si è avuto esclusivamente da parte delle organizzazioni di sinistra *(r. s.)*.

SVIZZERA

Anche a Ginevra successo della festa dell'«Unità»

Il successo che ha avuto il Festival dell'*Unità* e di *Realtà Nuova* a Ginevra, è andato oltre le previsioni più ottimistiche. L'efficiente organizzazione, curata dai compagni delle quattro sezioni ginevrine, la validità delle iniziative in programma, la partecipazione della FILEF di Reggio Emilia, la serata conclusiva con il complesso «I notturni» e il bravo cantante Cocconi, non hanno disatteso le aspettative delle centinaia di lavoratori che con le loro famiglie sono intervenuti alla festa per stringersi intorno alle bandiere del nostro partito in un momento grave e denso di preoccupazione per gli «stranieri» in Svizzera a causa dell'odiosa «iniziativa» xenofoba che verrà votata il 20 ottobre prossimo.

La festa non è stata per gli emigrati solo una occasione di meritata ricreazione (occasioni per altro ben rare all'estero e realizzate grazie alla volontà e al senso di sacrificio dei nostri compagni), ma ha significato anche un interessante momento di verifica unitaria nell'impegno comune tra organizzazioni democratiche che a Ginevra rappresentano molti lavoratori, così come è scaturito dalla significativa assemblea tenutasi nel corso della festa sul tema della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Grande è fra gli emigrati l'attesa di questa Conferenza ed essi vogliono giungervi uniti per poter esprimere in pieno tutte le loro forze quando si tratterà di imporre, in quella importante sede, la risoluzione dei propri problemi.

Proseguono intanto in tutta la Federazione le iniziative per la sottoscrizione, al fine di raggiungere entro il mese di ottobre lo obiettivo di 3 milioni e mezzo di lire. In questo quadro, domani si svolgera a La Chaux de Fonds una festa dell'*Unità* e di *Realtà Nuova* nel corso della quale interverrà il compagno Nardi della sezione centrale di Stampa e propaganda del PCI *(g. f.)*.

FRANCIA

Intervento in favore delle donne immigrate

Un passo dei gruppi parlamentari della sinistra Denunciate le pesanti condizioni di discriminazione

Il governo costituito da Giscard d'Estaing dopo la sua elezione a Presidente della Repubblica francese, comprende anche un sottosegretariato incaricato dei problemi relativi alla condizione della donna. Alla signora Françoise Giraud, responsabile di questo segretariato, i compagni dell'*Emigrante* — mensile in lingua italiana di orientamento democratico antifascista — si sono indirizzati per sottoporre alla sua attenzione le condizioni di diseguaglianza e anche di discriminazione in cui si trovano le donne immigrate in Francia. Tra l'altro l'*Emigrante* pone in rilievo come alle lavoratrici immigrate o spose di immigrati viene rifiutato il «premio di nascita» — concesso alle donne francesi — a meno che entro i tre mesi dalla nascita non si impegnino a dichiarare francese il figlio: cioè si pone loro il ricatto di rinunciare alla nazionalità di origine per il nascituro. Inoltre, alle gestanti immigrate non vengono concesse le prestazioni sociali privilegiate previste per le francesi. L'*Emigrante*, che leva una decisa denuncia contro queste discriminazioni — le quali per le immigrate italiane significano anche una flagrante violazione delle clausole paritarie della CEE — ha compiuto un passo presso i gruppi parlamentari della «Sinistra Unita» di Palazzo Borbone per chiedere un intervento in favore delle donne immigrate e delle loro famiglie e il superamento delle citate discriminazioni.

Attentato sventato contro Clerides

NICOSIA, 3.

Un attentato che presumibilmente aveva come obiettivo il presidente *ad interim* Glafcos Clerides è stato sventato nella tarda serata di oggi dalla polizia.

Secondo un comunicato ufficiale uno scambio di colpi fra gli occupanti di «un veicolo sospetto ed una macchina di scorta della polizia» si è verificato proprio cinque minuti prima che la vettura di Clerides transitasse nel punto in cui è avvenuto l'incidente.